

NonSoloBiografie: Carlo Dossi

E' nato a Zenevredo nel 1849 da una ricca famiglia di proprietari terrieri. Carlo Dossi si chiamava Carlo-Alberto Pisani-Dossi. Giovanissimo, fu a contatto con la scapigliatura milanese e fondò «La Palestra letteraria, artistica e scientifica» (1867). Nel 1870 si trasferì a Roma e percorse una rapida carriera diplomatica che lo portò a Bogotà, Atene, Eritrea. Dossi fu uno scrittore stravagante, esaurì la sua vena narrativa in un arco di tempo relativamente breve, tra il 1868 e il 1887, con una serie di libri che sfuggono alla classificazione dei tradizionali generi letterari. Fu autore autobiografico e romanzesco ne *L'altrieri-nero su bianco* (1868) e nella *Vita di Alberto Pisani* (1870); allegorico-didascalico nel romanzo-favola *La colonia felice* (1878); bozzettista umoroso in *Gocce d'inchiostro* (1880); ritrattista satirico nei *Ritratti umani*, dal *calamajo di un medico* (1874) e nei *Ritratti umani- Campionario* (1885); osservatore antipurista e iconoclasta dei casi letterari e linguistici nella *Desinenza in A* (1878 e 1884) e soprattutto nel ricchissimo *zibal done* intitolato *Note azzurre*, uscito postumo (parzialmente nel 1912 e integralmente nel 1964). A queste opere sono da aggiungere: un lavoro teatrale in dialetto milanese intitolato *Una famiglia di cialapponi* (1873) in collaborazione con Gigi Pirelli; la raccolta "*Fricassea critica di arte, storia e letteratura*" (1906), e il saggio critico incompiuto "*Rovaniana*" (1944). Nota comune dell'intera produzione di Dossi, sia di quella creativa che di quella critica, è il gusto del capriccio, del grottesco deformante e dissacrante, del 'pastiche' stilistico. Nei libri di narrativa sconvolge la struttura principale del racconto innestando di continuo divagazioni, variazioni, episodi secondari: alla maniera di Sterne e di Jean Paul, suoi autori prediletti. Nelle note critiche stravolge la logica dei giudizi con immagini bizzarre, cariche di sarcasmo o di sottile umorismo. Suprema è l'abilità del gioco sintattico e lessicale, con bruschi scarti dall'aulico al popolare, con il rimescolamento di vocaboli latini e lombardi, tecnici e gergali. Dopo la morte di Crispi abbandonò la politica e trascorse gli ultimi anni di vita in una villa sul lago di Como. Morì a Cardina nel 1910.